

Einaudi: slitta al 28 gennaio ogni decisione. Lo stabilisce la Bnl, il maggior creditore

Nostro servizio
TORINO — Il consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro fissato per il 28 gennaio deciderà l'atteggiamento della banca (che è il maggior creditore) sulla vicenda Einaudi. Lo ha deciso il comitato esecutivo dell'istituto bancario tenutosi ieri mattina. Dopo che il consiglio d'amministrazione di mercoledì 14 non aveva, almeno ufficialmente, preso in esame l'argomento. Lo slittamento di due settimane, giustificato con la volontà di cercare un accordo con altre banche creditrici, non ha mancato di stupire. E ha ridato vigore alle voci, già circolate negli ultimi mesi, di una serie di notizie false. Indiscrezioni insistenti tornano a parlare di autorevoli pressioni intervenute a favore della soluzione proposta dall'avv. Pietro Guerra, rappresentante legale di uno dei gruppi che ha ipotizzato la rimessa in bonis delle Einaudi invece dell'asta prevista dalla procedura della legge Prodi. Intanto l'editrice Mursia ha smentito che l'aveva data come fuori gara per l'asta Einaudi. Anzi, ha detto chiaro di essere interessata proprio all'asta e soltanto all'asta. Un comunicato della casa editrice precisa, in polemica con «recenti notizie diffuse dalla stampa in cui venivano citati solo due gruppi editoriali partecipanti alle trattative

per l'acquisto della casa editrice Einaudi», che «le aziende del gruppo Mursia confermano il loro costante interesse nei confronti di tale operazione nell'attesa di intervenire all'asta». I due gruppi citati sono quelli Cni-Alfata-Boroli-Sia-Techint e quello Marsilio-Electa-Bruno Mondadori-Messaggerie Italiane-Ceat-Unipol. Sono dunque almeno tre i gruppi ufficialmente interessati alla gara di asta indetta dall'avv. Giuseppe Rossato, commissario straordinario dell'Einaudi in base alla legge Prodi. La chiusura della gara è fissata al 28 febbraio. Per quella data, se non vi saranno fatti nuovi, sarà possibile conoscere la proprietà della casa editrice torinese. In questa situazione la soluzione dell'asta, indicata dalla procedura della legge Prodi, alla quale Einaudi è sottoposta da ormai tre anni, appare ogni giorno di più come la via da percorrere. Non solo essa garantisce a tutti (autori, lavoratori, creditori diversi) la soluzione legalmente più lineare e trasparente, ma diviene anche la più rapida, quella che può ridurre nel tempo davvero più breve piena autonomia funzionale alla casa editrice che nel 1986 ha fatturato 47 miliardi. Entro poche settimane dalla chiusura d'asta la nuova proprietà potrà essere pienamente e legalmente operante.

Andrea Liberatori

Novità per «Noidonne» Lanciata la campagna d'un miliardo di lire

ROMA — Se il 1985 è stato l'anno di sperimentazione di una nuova serie di «Noidonne» il 1987 servirà al giornale per ridare fiato e prospettive ad una nuova politica editoriale. Entro quest'anno, per la ricapitalizzazione, è stato deciso di raccogliere un miliardo. È stato annunciato ieri a Roma durante una conferenza stampa all'insegna del motto «Investi sulle donne». Sono più di quarant'anni — è stato sottolineato — che «Noidonne» sfida il tempo con sempre maggiore rigore ed autorevolezza. E dal 1968 che con la nascita della cooperativa di gestione Libera Stampa, viene maturata una scelta autonoma e dinamica. Oggi è venuto il momento di dare delle risposte adeguate a quelle ventisettesimila sorelle che hanno scommesso fino ad ora su una particolarissima impresa editoriale, e per lanciare la sfida alle donne degli anni 80, dopo le battaglie e le conquiste degli anni 70. Quindi — è stato detto — per un mensile che marcia da una tiratura media di cinquantamila copie, con vette a marzo attorno alle duecentomila, che conta su quindicimila abbonamenti, si tratta di un passaggio delicato, ma dovuto. Daltra parte, lo sforzo della redazione per arricchire con nuovi servizi e rubriche (il Grandangolo, i Piani inserciati, il maggiore spazio dedicato alla cultura, alla recensione dei libri, alle lettere), sempre sensibile al dibattito e al confronto con il movimento femminista, punto di riferimento della riflessione sulla professionalità giornalistica delle donne, deve essere accompagnato da un nuovo assetto editoriale «rispettoso di una storia prestigiosa», necessario per «un'ardita proiezione nel futuro».

Eutanasia, «sì» dei medici Cee

BRUXELLES — L'eutanasia è stata legittimata — quanto meno nella sua forma «passiva» di arresto delle cure — dalla Guida europea di etica medica approvata nei giorni scorsi a Parigi dai rappresentanti degli ordini dei medici o di organismi equivalenti dei dodici paesi Cee e trasmessa ora a Bruxelles alle istituzioni della Comunità europea. Commentando il documento di cui è stato principale estensore, il vicepresidente dell'Ordine dei medici belgi Joseph Farber ha sottolineato che «la cessazione deliberata delle cure, in condizioni estreme, nel rispetto assoluto della dignità e della libertà di scelta del paziente, rappresenta l'introduzione piena dell'eutanasia nella sua forma passiva tra i principi dell'etica medica».



Michelangelo Ajello quando fu arrestato nel '85

Cee: truffa per nove miliardi. Di nuovo in carcere il dc Ajello

PALERMO — L'ex sindaco di Bagheria Michelangelo Ajello (dc), già implicato in un procedimento collegato alla cosiddetta «Pizza Connection», è stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone. Con Ajello sono stati arrestati la moglie Anna Maria Cuccio e Giacomo Cima, contabile in una azienda di Ajello. Tutti sono accusati di associazione per delinquere, reati tributari e valutari, truffa alla Cee e falsa fatturazione dell'Iva. La signora Cuccio, che nella vicenda avrebbe avuto un ruolo marginale, ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. I magistrati di Palermo hanno scoperto una truffa alla Cee di quasi nove miliardi di lire nella quale sarebbe coinvolta un'azienda di Ajello La «Ida», industria di derivati agrumari. Dalla documentazione della società risulta che la «Ida» avrebbe esportato all'estero ingenti quantitativi di succhi agrumari. In realtà sostengono i magistrati sarebbe stata una vendita fittizia per coprire un'operazione di riciclaggio. La stessa azienda ha inoltre emesso fatture per quasi tre miliardi e 400 milioni per la fornitura di succhi agrumari al comando Nato di Nettuno (Napoli), ma tutta la documentazione è risultata falsificata. La Nato non aveva mai acquistato succhi dalla società di Ajello. L'ex sindaco era agli arresti domiciliari per un'altra truffa alla Cee ed aveva ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini nell'ambito di altri due processi: quello di Roma per la «Pizza Connection» e lo stralcio dell'istruttoria su «Cosa Nostra» nel quale egli è imputato di associazione mafiosa.

Bachir Khodr che sarà processato per direttissima, continua a non rispondere

Dopo Milano, Francoforte: preso libanese carico di esplosivo

C'era un legame diretto tra i due uomini? Forse dovevano portare a termine una serie di attentati nei confronti di istituzioni ebraiche - Fanno parte del gruppo scita degli «Hezbollah»

MILANO — Bachir Khodr, il libanese arrestato lunedì sera a Linate con un carico di esplosivo, per direttissima, andrà a giudizio, per direttissima, nel termine di 40 giorni dall'arresto, sotto l'imputazione di detenzione di esplosivo al fine di commettere attentati (un reato che comporta una pena compresa tra i cinque e i quindici anni di carcere) oltre che di importazione clandestina e porto dello stesso esplosivo. Non è, comunque, la novità più importante. È infatti di ieri la notizia dell'arresto all'aeroporto di Francoforte, di un altro giovane libanese carico di una notevole quantità di esplosivo. Anche l'arresto in Germania farebbe parte del gruppo scita degli «Hezbollah» e sarebbe partito da Beirut lo stesso giorno di Bachir Khodr.

I due, quasi sicuramente, dovranno consegnare l'esplosivo a Linate con un carico di attentati, in Italia e nella Rft, contro obiettivi ebraici. Sull'arresto a Francoforte si è saputo che il giovane libanese era già accusato di aver fatto parte di un comitato che nel 1985 portò un aereo della «Two Gli Usa» ne vogliono perciò l'estradizione. Nel frattempo morì un cittadino americano. Lo stesso ministro dell'Interno Scalfaro, giungendo ieri a Beirut, ha detto che i due «portatori di dinamite presi in Italia e in Germania lavoravano sicuramente insieme». Tornando all'arresto di Milano è apparso chiaro che il pm Ferdinando Pomarici si è fatto un'idea chiara delle sostanziali responsabilità del giovane, nonostante la brevità del primo interrogatorio tenuto mercoledì pomeriggio e troncato dopo meno di due ore, quando gli argomenti erano lungi dall'essere esauriti, da un improvviso irrigidimento dell'imputato. Le sue dichiarazioni contraddittorie, sembra di comprendere che consistessero in una asserita innocenza del Khodr, che non avrebbe saputo che quelle uova di Pasqua e quei quadri contenessero esplosivo, che le pile di quella radio erano in realtà detonatori. Ma il magistrato si rifiuta di fornire qualsiasi conferma. Su quell'esplosivo per ora Pomarici ha disposto una perizia, un'altra sarà compiuta sulla radio pare che vi fosse stato un circuito che avrebbe potuto avere la funzione di innescare. Una terza perizia infine è stata disposta per capire se qualche dei giovani trovati tra gli effetti del appunto e contenenti

indicazioni su certi voltaggi riguardano l'impiego del piano. Fittissimo, resta tuttora il mistero sull'obiettivo dei progettati attentati. Voci corse ieri parlavano di scuole o altre sedi delle comunità ebraiche in Italia, ma fino a questo momento non ci sono conferme. Alle comunità ebraiche milanesi si è dichiarato del tutto all'oscuro di minacce o pericoli incombenti, e assicurano di non aver avuto nessuna segnalazione in proposito dagli organi di polizia. Una telefonata fatta ieri ad un giornale romano ha intanto fatto sapere che se il libanese non verrà liberato ci saranno attentati nella capitale contro la rete del gas o dell'acquedotto. Qualcosa di più gli inquirenti stanno cercando di sapere dagli eventuali contatti del libanese

in Italia. Si sa che sono in corso gli interrogatori del piano. Fittissimo, resta tuttora il mistero sull'obiettivo dei progettati attentati. Voci corse ieri parlavano di scuole o altre sedi delle comunità ebraiche in Italia, ma fino a questo momento non ci sono conferme. Alle comunità ebraiche milanesi si è dichiarato del tutto all'oscuro di minacce o pericoli incombenti, e assicurano di non aver avuto nessuna segnalazione in proposito dagli organi di polizia. Una telefonata fatta ieri ad un giornale romano ha intanto fatto sapere che se il libanese non verrà liberato ci saranno attentati nella capitale contro la rete del gas o dell'acquedotto. Qualcosa di più gli inquirenti stanno cercando di sapere dagli eventuali contatti del libanese



Bachir Khodr

Il Tesoro è ancora in trattativa per comprarlo

Ecco tutta la storia del «palazzo fantasma» offerto al ministero

Il consorzio Si.Ci. sbarca a Latina - Ma si è applicata la legge antimafia?, chiedono i deputati comunisti - Troppi 105 miliardi

ROMA — Cronache di edilizia immaginaria. Il grattacielo inesistente di Latina, che il consorzio Si.Ci. cerca di vendere al ministero del Tesoro per 105 miliardi, ha una carta d'identità invidiabile. Nel cuore di un giovane architetto Enrico Irace è alto 119 metri, ha una cubatura di 96.000, novemila metri quadri di parcheggio, 7.600 metri quadri per i centri commerciali e i creditizi, 8.600 per le abitazioni, 19 piani per uffici, un ristorante, 12 ascensori e, in terrazza, una pista per l'atterraggio degli elicotteri. Il tutto condito da un grande uso di vetro e di colori spregiudicatamente vivaci. Ma tra via Nervi e via Le Corbusier non c'è nulla, come non ha potuto non constatare l'ufficio tecnico erariale di Latina incaricato dal ministero del Tesoro di valutare la qualità dell'edificio. Ma come poteva esserci se la Si.Ci. non gode di alcuna concessione né licenza edilizia?

Costanzo, del quattro non si sa chi sia più ricco, hanno imprese, aziende, industrie, in cui il centro direzionale, agricoltura, costruzioni. Hanno gli onori delle cronache negli atti del processo antimafia di Palermo. «Come si applica la legge antimafia?», ha chiesto il deputato comunista Paolo Ciofi nei suoi interventi alla commissione del 29 gennaio e del 13 marzo dello scorso anno. «Ancora», il ministero conosce la composizione del consorzio Si.Ci. Perché si vuole acquistare un edificio per destinarlo (almeno in parte) all'intendenza di finanza di Latina se per la sistemazione di questi uffici sono già in corso, sempre a Latina, i lavori di restauro del palazzo «M»?». Sono interrogativi che non hanno ancora ottenuto alcuna risposta. «Perché non chiederli — dice ancora Ciofi — come è cambiata la mappa delle proprietà fondiarie nel Lazio e a Roma con l'ingresso di questi nuovi imprenditori? Come sono cambiate le proprietà delle aree edificabili?». Il Comune di Latina ha avuto un'occasione per bloccare l'avanzata del grattacielo della Si.Ci. la procedura per la diminuzione delle cubature previste per il centro direzionale, visto tra l'altro che l'impatto ambientale dell'enorme struttura è assai discutibile dal punto di vista urbanistico. Ma nonostante l'opposizione dei consiglieri comunisti, la giunta a direzione democristiana non se l'è sentita di revocare la convenzione stipulata con i cavalieri del lavoro Finocchiaro. E probabilmente dispiaceva anche disturbare una trattativa già così ben avviata con una ricca corrispondenza tra il ministero e la Si.Ci. Non risulta che i contatti per l'acquisto del grattacielo inesistente siano stati interrotti, né che siano stati avviati seri approfondimenti della questione. Ma non è mai troppo tardi.

Roberto Gressi

Nuoro, liberata dopo 70 giorni di prigionia

Dalla nostra redazione

CAOLIARI — La strada ghiacciata ed innevata, la prima immagine della riconquistata libertà per Paola Brais dopo 70 giorni di prigionia nelle campagne del Nuoro. Poco dopo le 24, presso il passo di Correbò, con uno scambio di ostaggi. Ora, nelle mani dell'anonima ex Domenico Pittorra, 37 anni, camionista di S. Teodoro, uno degli emissari della famiglia Brais-De Candia, consegnatosi ai banditi mentre un altro emissario prestava soccorso alla donna, stremata e inreddolita. L'operazione si è svolta in un tratto impervio della strada statale Nuoro-Lanuseis, sotto una violenta bufera di neve. Già ieri mattina, comunque, Paola Brais stava meglio e carabinieri hanno interrogato il suo marito. «Ma non ha potuto abbracciare i familiari. Il rilascio del nuovo ostaggio è legato invece alla

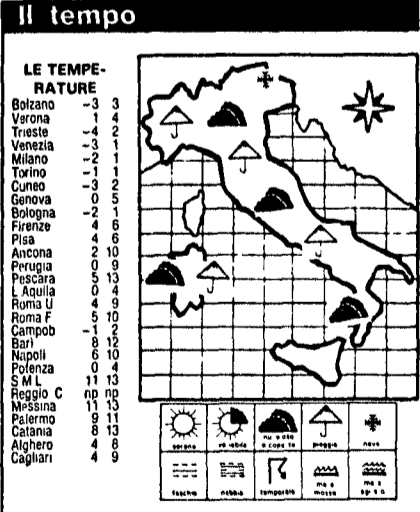


Paolina Brais, liberata la scorsa notte nel Nuoro

definizione degli ultimi particolari della trattativa sul riscatto che, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe sull'ordine degli 80 milioni di lire. Paola Brais era stata rapita assieme al marito, l'allavatore Giorgio De Candia, il 3 novembre scorso, nella loro casa di Porto S. Paolo, in Gallura. Un'azione improvvisa e spregiudicata. I banditi avevano atteso la coppia dopo essersi introdotti nell'abitazione, al secondo piano di una palazzina, e dopo una violenta colluttazione avevano calato gli ostaggi nel cortile interno con una corda. Nessuno di era accorto di niente e così l'allarme era partito con parecchie ore di ritardo, quando i banditi avevano ormai raggiunto il rifugio a un centinaio di chilometri di distanza, fra le montagne della Barbagia. Una settimana più tardi, il 10 novembre scorso, Giorgio De Candia era stato rimesso in libertà, dopo essere stato informato sulle condizioni per il riscatto. La trattativa è proseguita attraverso gli emissari e con non poche difficoltà. Tanto che più volte i familiari della donna hanno dovuto rivolgere appelli ai sequestratori perché le incomprendizioni fossero superate e il rapimento potesse finalmente concludersi. A quanto pare l'accordo è stato ora raggiunto anche se i sequestratori hanno ottenuto in «garanzia» del pagamento definitivo la consegna del nuovo ostaggio. A parte l'emissario Domenico Pittorra, sono ora due gli ostaggi nelle mani dell'anonima patta. Per uno di questi, il pastore Gonario Serra, i familiari nutrono gravissime preoccupazioni, a causa del silenzio dei banditi che ormai si protrarrebbe da oltre un mese.

Pazienza: «Ho fatto con tutti solo il mediatore d'affari»

ROMA — Seconda giornata di interrogatorio per Francesco Pazienza, nell'ambito del processo per gli illeciti che avrebbero caratterizzato l'assegnazione di dugli appalti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia. L'uomo d'affari, per quanto si riferisce ai diversi episodi nei quali è stato configurato per lui il reato di estorsione, ha concluso, per ora, la sua deposizione protrattasi per quasi quattro ore. Pazienza si è a lungo soffermato sugli episodi relativi ai tentativi di spilarre danaro al presidente dell'Ente Fiumi Giuseppe Ciarrapico, al presidente della Rizzoli-Corriere della Sera Angelo Rizzoli e all'uomo d'affari arabo Shantou Traboulsi. L'interrogatorio di Pazienza però non si è ancora concluso. Sabato prossimo, infatti, sarà probabilmente messo a confronto con lo stesso Ciarrapico, Roberto Rosone, e Rizzoli, e la Corte ha convocato perché



SITUAZIONE — Il tempo in Italia è sempre regolato dalla presenza di una vasta area depressoria il cui minimo valore è localizzato sul Tirreno. Questa area depressoria è a carattere di vortice cioè ad asse verticale e quindi dotata di scarso movimento di traslazione. **IL TEMPO IN ITALIA** — Condizioni generali di tempo perturbato su tutte le regioni italiane. Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con neve sulle fasce alpine, nevicate ancora su Piemonte e Lombardia a pioggia mista a neve sul Veneto. Sulle regioni centrali su quelle meridionali e sulle isole maggiori cielo irregolarmente nuvoloso con piogge sparse localmente anche a carattere di temporale o di rovescio. Nevicate lungo le fasce appenniniche. La temperatura tende a diminuire sul settore nord occidentale sulla fascia tirrenica e sulle isole, mentre rimane invariata sulle altre località.

Vietate dal 1° giugno in tutta l'area metropolitana e in molti comuni toscani

A Firenze buste di plastica fuorilegge

Cinque mesi a disposizione di esercenti e fornitori per esaurire le scorte - Proibita anche la vendita di bevande in bottiglie di plastica - Come si è arrivati alla decisione di colpire uno dei più temibili nemici dell'ambiente

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Gli esercenti sono già schierati ma la grande offensiva partirà all'inizio dell'estate. È la guerra alla plastica dichiarata ormai da più parti a Firenze, i sindaci dell'area metropolitana e numerose amministrazioni della Toscana sono intenzionati a colpire duro e a mettere fuori campo uno dei più temibili nemici dell'ambiente. Dal primo giugno bottiglie, buste, sacchetti e contenitori di plastica sono vietati. Negozi, magazzini, esercizi commerciali e fornitori hanno cinque mesi di tempo per esaurire le scorte. Da giugno è proibito vendere bevande e alimentari in contenitori non biodegradabili. Le dichiarazioni di guerra alla plastica si sono susseguite una dopo l'altra in queste settimane sull'onda della grave emergenza per lo smaltimento dei rifiuti. Ma provvedimenti del genere

erano in attesa già da tempo nel cassetto di alcuni sindaci. Sono state le tonnellate di immondizia ferme per alcuni giorni nelle strade del capoluogo e dei comuni dell'area ad accelerare le tappe. Da luglio scorso l'inceneritore di San Donnino, il maggiore imputato per il grave inquinamento di una vasta zona già dai abitati di Firenze e Campi Bisenzio, è chiuso. Indagini e accertamenti del Servizio multinazionale di prevenzione e dell'Istituto superiore di sanità segnalavano tracce di diossina nei terreni. La Provincia, per motivi cautelativi non estendeva un giorno di più a sostenerne l'attività a più riprese la giunta di Palazzo Vecchio si è espressa per la chiusura dell'impianto. Una decisione coraggiosa, la prima del genere in Italia, che però ha creato problemi inediti e gravi per lo smaltimento dei rifiuti. Da sei mesi Firenze e i comuni dell'area vivono nell'emergenza. San Donnino brucia ogni giorno quasi la metà dei rifiuti prodotti in provincia. Da allora 1.200 tonnellate di rifiuti vanno a finire nella mega discarica controllata di Certaldo a cinquanta chilometri da Firenze. Il 13-14 per cento di questo quantitativo è costituito da plastica. Raccolta differenziata, selezione compostaggio e recupero è questa la linea sulla quale intendono adesso muoversi Firenze e i comuni dell'area sui problemi dello smaltimento. Una linea però che ha come premessa l'eliminazione di materiali non biodegradabili e comunque non distruggibili senza arrecare danno all'ambiente. Il nemico numero uno sono le plastiche. Da qui la guerra alle bottiglie, ai sacchetti e ai contenitori. Dopo Firenze altri sindaci si sono mossi e in questi giorni il fronte di guerra alla plastica si sta allargando a macchia d'olio. Dal primo giugno nell'area fiorentina è vietata la vendita di bevande ed altri liquidi contenuti in bottiglie di plastica, fuorilegge saranno anche i sacchetti e le buste non biodegradabili, tutte le borse insomma che vengono usate in gran quantità per la spesa di ogni giorno. Unica eccezione i sacchetti neri per la raccolta e il conferimento dei rifiuti solidi urbani. Sulla scia di Firenze le ordinanze sono state firmate da Signa e Scandicci, oltre settantamila abitanti, due comuni dell'area metropolitana. Nuove ordinanze sono attese nelle prossime settimane da altri comuni, sono in dirittura d'arrivo quelle di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, sempre nella cintura fiorentina, sulla stessa linea sembrano indirizzati anche Arezzo, San Gimignano e

Luciano Imbasciati